

La strada si apre camminando

Dei viaggi di Filippo mi ha colpito l'avventura in un paese dove sbarcò nel '99. prese un autobus qualunque. Fece il giro della città. O almeno era nelle sue intenzioni. Ma non era un giro tondo. Il punto di partenza, non era il punto di arrivo. E dal punto di arrivo diventava faticoso individuare da dove lui fosse partito. “ le grandi città si girano a piedi ” conclude, “ e alla terza volta che passi su quel viale, c'è già qualcuno che ti saluta ”. Fallita la possibilità di fare un quadro chiaro di quello che stai visitando, hai una possibilità: essere aperto a quello che succederà tra un attimo, e che non prevedi ancora.

Giorni in cui mi viene il torcicollo pur di guardare fuori dal finestrino ce ne sono, e ci sono i miei pensieri ad occupare la testa. Avevo messo persino la mia valigia sul sedile di fronte per evitare che qualcuno sedesse. Presto però era diventato l'unico posto libero. Nuova fermata, libero il posto. Siede un uomo, bianco dall'età. Tra le mani, un volume. Gioco di sguardi facile per capire che un attimo oltre sarebbe scaturita una conversazione. Allontano gli occhi. La mia posizione del corpo gli era sufficiente a capire. Adegua la sua alla mia. Mi libera. Pochi secondi e apre il suo volume. Pochi secondi di libertà e tento velatamente di leggere cosa lo interessa. Il nostro sguardo si incrocia ancora. La via di fuga, il finestrino. Ma rifletto sulla sua delicatezza. Ci guardiamo, sorrido : “ cosa legge?” sorride, : “ la spedizione dei francesi nel Regno di Napoli”. La mia memoria conclude in un nanosecondo di non sapere nulla al riguardo, tranne che nella storia del mezzogiorno si siano succedute diverse dominazioni ma senza nessuna connotazione temporale o causale. Più che un silenzio : “ Mh!” . “Si tratta di alcuni documenti relativi all'analisi della spedizione, alla strategia, alle risorse impiegate, alle perdite, prima di occupare il regno di Napoli.” Io credevo che ci fossero stati gli spagnoli.. l'uomo si illumina. In pochi battute mi illustra lo scenario storico di quegli anni. Quasi non lo seguivo nella sua spiegazione. Ero rapita dalla voglia di conoscere che lo animava. Ancora poco mi interessava la speculazione dei reggenti. Gli rispondo soltanto che quasi mille anni non sono bastati per impadronirci dei nostri territori. Che rabbia.. E tu? Mi domanda. Io lavoro per lo sviluppo locale. Da poco. Lui docente di storia moderna all'università di Salerno. “ mi sono laureata a Salerno”, nel frattempo, il bus proseguiva e la mia fermata si avvicinava. Proprio quando capivo che mi sarei fermata ore a parlare con lui. Ma allora abiti a Salerno? No, sì, prima. Adesso sono a Napoli. “ la mia vita va e viene da Napoli” si aprono le porte e scendo. Ciao, prof...

Filippo, un cercopiteco. Entri nel suo locale ed è come se entrassi in una strana dimensione. In alto il ritratto dei suoi genitori. Antenati delle scimmie. E mentre vai col pensiero indietro ad un livello ancestrale della storia dell'uomo, lui ti porta col pensiero verso quel punto oltre la fine del mondo. Per lui il buco nell'ozono è la breccia di porta pia. È il modo in cui questo sistema può nuovamente trasformarsi. Non pensi + alla tua singola vita. Alla catena di dna che tramanda i tuoi caratteri, la morfologia, la conoscenza. Filippo ti apre ad altre forme di vita. Ad altri ecosistemi. Perdi il tuo egoismo, il tuo individualismo. Tu coincidi con il sistema solare e non vivi col timore che si trasformi. Un viaggio nuovo. Senza la paura di morire. Perché morire è subito rinascere. La nostra polvere circola all'infinito nello spazio. Viaggia nell'assenza. Ma noi, come faremo? Gli dico.

Dovremmo darci un appuntamento per incontrarci. Tu non sarai più tu. E anch'io. Noi ci riconosceremo. Mi risponde.

Cambiare città. Casa. Letto. Il corpo si affatica per cercare il nuovo assetto. Un baricentro virtuale in un contesto ancora ignoto. Al quale affidarsi. Per forza. Volti e odori, sapori e visioni, voci e palazzi da conoscere. E il nuovo spazio al quale sottrarre un po' di campo dove poterti collocare. Vivo spesso con l'ansia di controllare o gestire la mia vita. Le vite che si incrociano con la mia. E che possono turbarla. Spesso non ci riesco. Allora mi domando che senso ha farlo dal momento che è soltanto un tentativo. Sarebbe meglio abbandonarmi..rilassare la logica e far fare la vita alla vita. Senza le mie continue incursioni. Accogliendo l'imprevisto come un dono. Un uovo di cui vedo solo il guscio, e che non ho ancora aperto.

raffaella